

Silvano Longhi

IL PROGRAMMA ISTITUZIONALE DEL PARTITO D'AZIONE (PARTE I)

Inizia una serie di articoli sul Partito d'Azione e il suo programma istituzionale, tratti da un saggio scritto nell'ambito di un seminario alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera nel 2006. Il "Partito degli intransigenti" oltre a un glorioso e importante contributo alla lotta di liberazione fornì, con Ferruccio Parri, il primo Presidente del Consiglio del dopoguerra e, dopo la propria fine, una serie di personalità politiche di altissimo valore alle altre forze politiche italiane.

Breve storia del Partito D'Azione

Il Partito d'Azione (P.d.A.) si costituì nell'estate 1942 **dall'incontro di diverse esperienze politiche**, di cui le maggiori furono il movimento «Giustizia e Libertà» (di impronta socialista, alla cui guida, dopo la morte di **Carlo Rosselli**, si era posto **Emilio Lussu**), il movimento Liberal-socialista di **Guido Calogero** e **Aldo Capitini** e alcuni gruppi di orientamento democratico-liberale, tra cui spiccava quello milanese di **Ugo La Malfa** e **Ferruccio Parri**. Altri contributi vennero da antifascisti torinesi che si ispiravano a Piero Gobetti e antifascisti meridionali che erano influenzati da Benedetto Croce e Gaetano Salvemini.

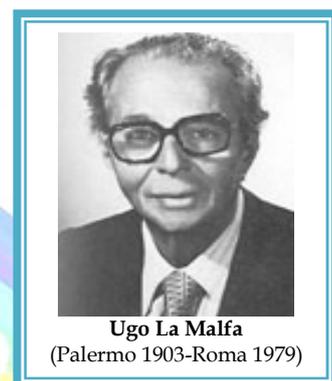
Il primo numero de «L'Italia libera», organo del P.d.A. (uscito nel gennaio 1943) diceva: *"Il Partito d'Azione non è la continuazione di nessuno di tali movimenti, ma tutti li comprende e li supera, in un disegno ed in una azione politica più ampi, più decisi e più radicali"*. In realtà proprio **l'eterogeneità fu il problema maggiore del partito** e i tre principali movimenti furono protagonisti dei conflitti interni che porteranno alla scomparsa del P.d.A. Soprattutto la sua collocazione nel panorama politico italiano fornì materia di gravi dispute; all'inizio, comunque, il partito si collocava nella zona di centro sinistra.

L'iniziativa della fondazione del partito fu del gruppo milanese, mentre gli altri tendevano piuttosto a rimanere dei «movimenti»; il maggior ispiratore del primo programma del partito fu Ugo La Malfa.

I «quarantacinque giorni», vale a dire il periodo tra la caduta di Mussolini (25 aprile 1943) e l'armistizio (8 settembre), videro il P.d.A. in netta opposizione al binomio Monarchia/governo Badoglio, residui del vecchio regime che tentavano **"liquidando Mussolini, di mantenere ancora in piedi le forze della reazione"**.

Gli azionisti erano molto attivi in quei giorni (nel solo luglio uscirono quattro numeri de «L'Italia libera»), con volantini e appoggio a manifestazioni di protesta. Al partito affluivano copiosi nuovi iscritti.

Nel frattempo si andavano precisando i rapporti del P.d.A. con gli altri partiti antifascisti. **I democratico-cristiani si mostravano ostili** verso gli azionisti, sia per la loro richiesta di rivedere il Concordato, sia per il fatto che i rispettivi programmi presentavano analogie ed entrambi si rivolgevano a un pubblico interclassista. Molto **migliori invece erano i rapporti con comunisti e socialisti**, con i quali il P.d.A. il 7 agosto costituì un «Comitato permanente di vigilanza e difesa per la libertà e la pace del popolo italiano», e a fine agosto fu firmato un nuovo patto a tre, nel quale socialisti e comunisti aderirono tra l'altro alla pregiudiziale repubblicana voluta dal P.d.A. Inoltre fu varata una giunta militare, in previsione della lotta armata.



Questo progetto di unità delle sinistre, insieme con il contemporaneo ritorno dall'esilio o dal confino o dal carcere di molti esponenti di «Giustizia e libertà» (GL) tra cui **Emilio Lussu** e **Silvio Trentin**, consolidò la svolta a sinistra e il radicalizzarsi della politica del partito. Proprio Lussu e La Malfa provocheranno, con le loro elaborazioni teoriche, gran parte dei conflitti interni al partito che infine ne causeranno la scissione.

La situazione precipitò l'8 settembre con la fuga del re e Badoglio al Sud, l'armistizio, lo sbarco alleato a Salerno e l'invasione tedesca, sviluppi che davano ragione alle posizioni antimonarchiche azioniste, mentre la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), il 9 settembre, lasciava intravedere una alternativa di governo gradita al P.d.A.

Tre giorni dopo **Duccio Galimberti** con undici compagni si avviava verso le montagne piemontesi a formare le prime bande partigiane azioniste.

La divisione del Paese rendeva difficili le comunicazioni tra i vari nuclei del partito, anzi fece sì che questi seguissero linee di azione diverse. **Al Nord il P.d.A. si concentrava sulla organizzazione della lotta armata** (della quale fu il principale protagonista, dopo il Partito Comunista) con **Ferruccio Parri**, che era stato chiamato a coordinare tutte le forze armate antifasciste quale responsabile del comitato militare del CLN milanese.

Soprattutto su pressione azionista, il CLN votò il 16 ottobre 1943 un ordine del giorno che reclamava la costituzione di un governo straordinario delle forze antifasciste e la sospensione delle prerogative del re nell'attesa che, dopo la guerra, il popolo decidesse sulla forma istituzionale.

I dirigenti del partito erano nel frattempo pesantemente impegnati nella organizzazione della lotta armata, nella difesa dalla repressione nazi-fascista (molto dura nell'inverno 43/44) e nell'impegno nel CLN.

Nel sud liberato, la presenza degli Alleati e i rapporti con le élites locali rendevano difficile al P.d.A. una scelta precisa nei confronti del governo Badoglio e la Monarchia. Ma il convegno meridionale azionista di Napoli del dicembre 1943 confermò le posizioni antimonarchiche, auspicando l'abdicazione di Vittorio Emanuele III quale premessa



Ferruccio Parri
(Pinerolo 1890-Roma 1981)

Laureato in Lettere, fu insegnante e anche redattore del *Corriere della Sera*.

Partecipò alla prima guerra mondiale meritando diverse decorazioni e la promozione a Maggiore. Partecipò alla preparazione dei piani di battaglia per la vittoriosa offensiva di Vittorio Veneto.

Nel 1925 lasciò il *Corriere della sera* che aveva dato appoggio al fascismo; poi dovette lasciare l'insegnamento per aver rifiutato la tessera del Partito Fascista.

Organizzò con Carlo Rosselli la fuga in Francia di Filippo Turati e Sandro Pertini.

Arrestato con Rosselli, fu condannato a 5 anni di confino e relegato ad Ustica, Lipari e Vallo della Lucania.

Rilasciato nel 1931, lavorò alla Edison di Milano come capo della Sezione Economica dell'Ufficio Studi.

Dal 9 giugno 1944, con il nome di battaglia di *Maurizio*, guidò il Comando generale dei Volontari per la Libertà, con Luigi Longo e il generale Cadorna.

Il 21 giugno 1945 divenne Presidente del Consiglio. Sulla questione del Friuli, appoggiò De Gasperi contro Togliatti che era vicino a Tito. I liberali, il 24 novembre, per le sue dichiarazioni in sostegno delle tesi repubblicane, lo costrinsero alle dimissioni.

Nel 1946, uscì P.d.A. e, con La Malfa, fondò la Concentrazione Democratica Repubblicana. Poi aderì al Partito Repubblicano. Nel 1953 fondò, con Calamandrei, il Movimento Unità Popolare che ottenne solo lo 0,6 per cento alle elezioni. Nel 1957 fu eletto come indipendente nel PSI.

Nel 1963 divenne Senatore a vita.

e-Storia

indispensabile alla costituzione di un nuovo governo antifascista. Nel gennaio successivo, al congresso dei CLN a Bari, gli azionisti presentarono una mozione (accolta da socialisti e comunisti ma respinta dalle forze di destra) che chiedeva la **messa in stato d'accusa del re e la proclamazione di un'Assemblea dell'Italia liberata quale pre-Costituente che esprimesse il nuovo governo.**

Proprio mentre i rapporti con le forze di sinistra e in particolare con i comunisti diventavano sempre più stretti, la "svolta di Salerno" provocò una grave crisi all'interno del P.d.A. La disponibilità dichiarata da Togliatti nell'aprile 1944 (appena rientrato da Mosca con direttive di Stalin) a un compromesso con il governo Badoglio (e, quindi, con la monarchia), con la conseguente partecipazione di ministri antifascisti, cozzava contro la proclamata intransigenza azionista, contraria a qualsiasi compromesso con il re e Badoglio. Ciò gettò la direzione romana del partito in uno stato confusionale: mentre gli azionisti meridionali accettavano la partecipazione al governo, il P.d.A. Alta Italia insisteva sull'intransigenza. Inoltre, la svolta comunista dava un duro colpo al patto unitario con le sinistre, altro elemento fondamentale del progetto azionista. E proprio in quei giorni difficili riprendeva vigore il **dibattito ideologico interno**, condotto essenzialmente da Lussu e La Malfa che rimproverava al politico sardo di essere troppo vicino alla media borghesia e troppo lontano dalle classi popolari.

La fine della guerra favorì un avvicinamento tra le posizioni all'interno del partito, tanto più che ogni forza disponibile era impegnata a sostenere il governo Parri, che cadde dopo pochi mesi, nel novembre 1945. Ma il primo Congresso Nazionale del febbraio successivo, riportò invece alla superficie le antiche dispute e finì con l'uscita dal partito della destra, al seguito di Parri e La Malfa.

I deludenti risultati delle successive elezioni amministrative e politiche, rivelarono che il P.d.A., nonostante fosse stato protagonista della lotta armata e fosse intellettualmente all'avanguardia, era intrinsecamente debole e piccolo. I suoi esponenti si unirono ad altri partiti e la storia del Partito d'Azione finì.

Bibliografia

Gianni Belardinelli: *Il partito degli intransigenti*. In: Il Mulino N.346 anno XLII 1993. pp. 238-249.

Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Roma 2007.

Claudio Novelli, *Il Partito d'Azione e gli Italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Milano 2000.

Lorenzo Ornaghi, *I progetti di stato (1945-1948)*. In: Roberto Ruffilli (a cura di): *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, Bologna 1979, pp. 39-144.

Claudio Pavone, *Alle origini della Repubblica, Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*. Torino 1995.

